



A Londra il «Crocifisso» di Cimabue

LONDRA — Da domani al 1 aprile sarà in mostra alla Royal Academy di Londra il «Crocifisso» di Cimabue, originariamente custodito nella chiesa di Santa Croce di Firenze e restaurato dopo il danno subito durante l'alluvione del 1866. L'idea di portare il dipinto nei principali musei del mondo spetta alla Olivetti, organizzatrice dell'imminente mostra, dopo quella già allestita al Metropolitan Museum di New York e al Louvre di Parigi. Terminata l'esposizione londinese, il dipinto andrà al Prado di Madrid.

Parma: salta la prima di «Attila»

PARMA — Le rappresentazioni di «Attila», previste nel cartellone della stagione del Teatro Regio di Parma, sono state rinviate «a data da destinarsi», e comunque non prima della conclusione delle altre recite programmate. Lo annuncia la direzione del teatro rilevando che per la indisposizione del soprano Maria Chiara, mentre sono venuti a mancare il permesso del Teatro di Nancy per il basso Kurt Rydl che aveva accettato di interpretare il ruolo di Attila.

Siae: troppi film in Italia nel 1981

ROMA — 545 film sono circolati in Italia nell'81, e non è poco: vista la crisi dell'esercizio e il decremento degli spettatori: ecco il dato fornito dall'Annuario della SIAE che è uscito da poco. L'Annuario ci informa che, per l'82, la produzione è soprattutto l'importazione di pellicole hanno largamente superato la domanda del pubblico: pellicole prodotte 121, in coproduzione 22, straniere ben 402. La crisi delle platee si è fatta avvertire in modo massiccio al Sud; in generale ne hanno sofferto i piccoli comuni più che le grandi città; in percentuale questo significa una diminuzione di pubblico del 16% nelle regioni meridionali e del 20,25 nelle Isole.

Quanto a spesa procapite per il cinema Roma, Milano, Viareggio, Lecce, Sanremo, Segrate a ruota da Udine, Treviso, Bergamo, Varese, Mantova, Bologna, Modena, Rimini, Firenze, Macerata sono le città in testa alla classifica, mentre Lodi, Pinerolo e Nuoro spendono addirittura meno di cinquemila lire pro-capite annue. In crisi anche le sale «parsi roccchiali» mentre si fa il conto che, nel decennio, sono scomparsi ben 3.834 esercizi. Chi ha vinto in questa grande crisi? Le sale a gestione industriale, non familiari, che si accaparrano l'86,9% della spesa del pubblico.

Di scena A Roma un nuovo spettacolo di Marcello Sambati

In viaggio verso le Isole del teatro

ISOLE, ideazione, scene, effetti speciali e regia di Marcello Sambati; movimenti scenografici di Massimo Ciccolini; musiche di Paolo Modugno. Interpreti: Massimo Ciccolini e Pisana Saffi. Gruppo «Dark Camera», Roma, Padiglione Borghese.

Questo nuovo, interessante lavoro di Marcello Sambati (uno dei più nascosti, ma anche dei più infaticabili «inventori» di nuove strade all'interno della ricerca scenica) impone un ripensamento piuttosto complesso di tutti i disparati fenomeni teatrali che nelle ultime stagioni sono andati sotto la definizione di «sperimentali». Se da una parte ci si è avvicinati sempre di più alle pratiche mitteleuropee del teatro-danza (vedi Lisi Natoli, sul versante coreutico e la Gaia Scienza su quello registico), qualcuno, in modo sempre più solitario, ha mantenuto fede nei propositi del teatro-immagine, con lo scopo ultimo di ricondurre quel genere della ricerca verso una vera «forma nuova» di teatro. Una forma scenica non a senso unico, non votata alla specializzazione (solo immagini, solo musica, solo parole...) ma aperta a inseguire la cosiddetta «sperimentazione teatrale».

Sulla scena del Padiglione Borghese, Marcello Sambati ha posto le proprie «isole» mentali, ha materializzato un lungo sogno: un sogno guidato, però che si richiama continuamente alla memoria. C'è un reticolato di immagini (molto belle per lo più, soprattutto quelle costruite con perfetti giochi di luce o con l'intrecciarsi di fili di resistenza elettrica) e c'è un cupo sottofondo di suoni; più propriamente di rumori quotidiani che lentamente si trasformano — tramite la mediazione elettronica — in melodie accattivanti. Entro questo spazio ben delimitato si muovono i due attori, che hanno il difficile ruolo di evocare, attraverso i gesti, le immagini segretamente custodite nella memoria. Si tratta, insomma, di incontri, di scoperte continue: ora della natura (la scena volta e volta è tagliata da stormi di uccelli o da brachi di pesci) ora dell'essere umano in tutta la sua complessità simbolica.

Ma quello che più colpisce in questo spettacolo è la scena conclusiva, dove l'uomo e la donna sulla scena, come condotti da forze magnetiche, sono costretti a scontrarsi, a interrompere quel contatto che aveva prima generato il «sogno». E qui quando il rapporto fra attori, scena, immagini e suoni si fa più serrato — si intravede la strada giusta da percorrere: quella che non solo Marcello Sambati dovrebbe continuare e seguire, ma anche quella che altri dovrebbero trovare.

Il jazz A Milano Mengelberg e Bennink, tra musica e teatro

Tamburi e piano, ecco gli attori

MILANO — Chiamatelo: «Il mondo di Misha Mengelberg e Han Bennink». Un paesaggio poetico sprofondato tra rigidi personali, frastuoni sonori, toccatine ruffiane, musiche che nessun compositore serio ammetterebbe di aver conosciuto in vita sua, senza arosioni. Aggiungete le detonazioni improvvise, il rumorismo elementare, la raffinatezza costellata da chiare stigmati di genialità, che sono il biglietto da visita del percussionista Han Bennink. Avrete, in modo persino singolare, il catalogo che i due «mattatori» olandesi portano in giro per il mondo, da molti anni identico nell'impostazione generale, quanto paradossalmente fresco per via di certi mutevoli e sbalorditivi particolari che si aggiungono, mentre altri si perdono, finendo, per l'appunto, «fuori catalogo».

L'aspetto della «teatralità» è dato per scontato, tanto è vero che a sponsorizzare il terribile duo è questa volta il Teatro dell'Elfo, attraverso un'apostata rassegna che ha già visto Bracketta di Steve Lacy (nei giorni scorsi era a Bologna e da ieri a Milano) e che vedrà ancora all'opera il Kollektief di Willem Broekler (il 22). Ma se non vogliamo accontentarci dell'aspetto esteriore bisognerà rimarcare che questa esposizione di oggetti sonori e gestuali, questa perpetua, formidabile riabilitazione di pratiche artistiche basse e meno basse non ha niente a che vedere con la tradizione fragile e scalcagnata del Terzo Teatro e di quello che resta di esso. Han Bennink, è vero, assomiglia ad un mimo quando fa musica con i piatti, il pavimento, le sedie, le casse, alternando drumming impeccabili e sciagurate parodie, ma è fondamentalmente diverso da qualsiasi mimo dal momento che fa musica sul serio e non la rappresenta.

Per Misha Mengelberg, ex Fluxus e inventore di una precisa matrice jazzistica europea, cominciata negli anni Sessanta e destinata a debordare, la parola improvvisazione è semplicemente fuori luogo.

Lui si autodefinisce un «compositore istantaneo», un catalizzatore di memorie private e collettive, un fattore colto di musiche apparentemente marginali. Per questo a qualcuno fa l'effetto di un pianista che per tutto il tempo cerca al piano di ricordarsi un motivo dimenticato, ed il concerto spesso, non è mai un' esplorazione vera e propria di possibilità musicali, quanto un dolce abbandonarsi al piacere della regressione, lungamente ricercata.

Solo è imperturbabile, quasi indifeso di fronte alle scorribande e all'esaltazione di Bennink. Mengelberg esprime ancora un fascino inquietante, al di là dei risvolti ironici assurdi che assume la vicenda. Del resto il duo Han e Misha rappresenta uno dei classici memorabili della scena improvvisata europea e non per niente uno dei fenomeni creativi più duraturi e amabili nel tempo.

Il capolavoro di Donizetti, tratto da un romanzo di Walter Scott, presentato a Firenze in edizione integrale. Gelmetti ne ha esaltato i furori romantici, restituendo pagine dimenticate come l'impetuoso duetto sull'onda dell'uragano. Sfoggio di belcanto di Edita Gruberova e Alfredo Kraus

Il capolavoro di Donizetti, tratto da un romanzo di Walter Scott, presentato a Firenze in edizione integrale. Gelmetti ne ha esaltato i furori romantici, restituendo pagine dimenticate come l'impetuoso duetto sull'onda dell'uragano. Sfoggio di belcanto di Edita Gruberova e Alfredo Kraus



Edita Gruberova nella scena della follia in «Lucia di Lammermoor» in prima a Firenze

più concentrato nell'opera donizettiana, sulle figure dei due protagonisti, Edgardo e Lucia, fragili amanti travolti da destini più grandi di loro, mentre nella «Sposa di Lammermoor» dello scrittore inglese il riflettore si accendeva su tanti personaggi, quasi in un affresco storico. Ma resta la «follia» di Lucia punto centrale sia del romanzo che dell'opera a simboleggiare come fu acutamente osservato Franca Cella la «sofferenza di un personaggio che sceglie ancora una volta la pazzia come modo di sottrarsi all'infelicità e la scandisce in tutte le fasi del proprio dissolvimento, attondo al tema tutto italiano». Del resto, come nota Fedele D'Amico nel suo saggio sul programma di sala, di scene di follia è ricco il teatro romantico dove il contrasto fra individuo e mondo esplose senza mezzi termini.

Tutto questo non si ammorza in questa suggestiva edizione fiorentina; si è puntato sui colori più accesi e teatrali della partitura, il ripristino dell'edizione integrale, si è rifiutato di attenuare la incalzante scansione del dramma. Sono state ripristinate alcune scene, come quella in cui Lucia sfoga le sue angosce al confidente Raimondo; una figura che nelle edizioni tradizionali perde il suo rilievo drammatico e si riduce a una specie di irrilevante comprimario, nonché il duetto tra Edgardo e il fratello di Lucia, Enrico, in cui due si giurano vendetta nell'inferno dell'uragano.

Gian Luigi Gelmetti ha fatto risaltare con mano calibrata e felicissima le impennate prevaricanti di Lucia; la scena del messo a tacere con un umiliante assegno. La dignità personale non può nulla contro le ferree disposizioni del vivere «civile». Tutto ritorna a posto, e anche i conti dello spettacolo tornano perché nella regia elastica ma definita di Nello Rossati gli attori si rimbalzano la palla in un gioco di squadra in cui ognuno fa quello che può e deve. In particolare la copione-giovane di Maria Teresa Bax (Olga Petrovna, percorsa da una inquietudine anche esteriore che non nasconde debolezze e timori) e Giulio Platone (Paolo Nicolaievic, suo marito, forse un po' troppo ispirato ai modelli di gentiluomo inglese dei gialli popolari). Troppo vocante ma fastidiosamente efficace anche il contributo di Paolo Lombardi, l'invalente vicino, causa della ribellione del vecchio.

E, comunque, a coprire manchevolezze e lungaggini, a fare di uno spettacolo digiuno, ma un po' smorto, l'occasione per una prova memorabile, il grande vecchio, con la sua assoluta modernità espressiva, quell'impasto di mimica, parola e gesto che sanno allungare i tempi di un discorso troppo breve e quasi providenziale) imprimere accelerazioni vertiginose a una trama verbale troppo elaborata, quella faccia gonfia in cui si accendono occhi un istante spenti, quella capacità di richiamare alla memoria dello spettatore altre grandi interpretazioni e di arricchire così l'ultima degli echi delle mille altre memorabili lampi cechoviani, pirandelliani, grotteschi e tragici che li palano di Turghenjev e sono in vece tutti di Salvo Randone, questo siciliano settantasettenne, ritmato, quasi miracolosamente, ai vertici della sua arte. Lo spettacolo è ora alle sue prime piazze, girerà l'Italia per tutta la stagione. C'è da augurarsi che lo smalto rivelato in queste serate non venga appassito dalla fatica, per strada.

PANE ALTRUI di Ivan Turghenjev. Interpreti: Salvo Randone, Maria Teresa Bax, Giulio Platone, Paolo Lombardi, Edoardo Borio, Roberto Consani, Enzo Spialeri, Giuseppe Lelio. Regia di Nello Rossati. Scene e costumi di Toni Rossati. Firenze, Teatro Niccolini.

Il teatro? Bastano un canovaccio e un mattatore

Di scena A Firenze «Pane altrui» di Turghenjev con un grandissimo Salvo Randone



Salvo Randone

Il teatro? Bastano un canovaccio e un mattatore

Il teatro? Bastano un canovaccio e un mattatore

Il teatro? Bastano un canovaccio e un mattatore

Il teatro? Bastano un canovaccio e un mattatore

Advertisement for 'PAGHI 2 COMPRI 3' with 'OFFERTE SPECIALI' and 'SCONTI FINO AL 20%'.